

IV.

**ABBUONAMENTO**  
 per Genova

 Trimestre . . . Ln. 2. 80  
 Semestre . . . . 5. 50  
 Anno . . . . . 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

**PER LO STATO**  
 (franco di Posta)

 Trimestre . . . Ln. 4. 50  
 Semestre . . . . 8. 50  
 Anno . . . . . 16. —

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.


 CIASCUN NUMERO  
 CENTESIMI 10

 Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l'ammontare dell'abbonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria L. brajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

Per tutta la Sardegna gli Abbonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

**GITTADINI...**

Nello scoppio d'una polveriera un grave disastro ha colpito molte famiglie Torinesi fra le più indigenti classi del popolo! Molti dei nostri bravi Artiglieri dovettero soccombervi o rimanervi malconci, lasciando padri, madri, mogli e figli nella desolazione! Non indaghiamo se quella catastrofe fosse prodotta dal caso o dall'imprudenza; molte famiglie di popolani soffrono ed aspettano soccorso. Ecco a che cosa dobbiamo pensare... Già molte sottoscrizioni si apersero a quest'uopo in Torino; perchè non si farà lo stesso anche in Genova?

Negherete voi il vostro obolo a quegli infelici?

Cittadini! Domina pur troppo una voce soffiata dalla discordia, che noi siamo insensibili alle sciagure dei nostri fratelli d'oltre Appennino, e che forse esultiamo della catastrofe che ha colpito una porzione d'essi, e la più povera... Calunnia! Sta a voi di smentirla coi fatti e di mostrare che se in Italia sanguina ancora la piaga dello spirito Municipale, non è certo fra i Genovesi; che se voi nutrite ancora delle avversioni, non è certo contro i popolani vostri fratelli in qualunque parte d'Italia si trovino, ma solo e non altro contro la fetida aristocrazia della Capitale.

Cittadini! Cementate dunque colle vostre offerte l'edifizio della Italiana fraternità! Qualunque sia il vostro colore politico, voi potete, voi dovete concorrere a quest'opera di beneficenza che non va in soccorso di alcun partito, ma in sollievo dell'umanità sofferente.

MILITI della Guardia Nazionale! OPERAI di tutte le Associazioni! Le nostre parole si dirigono principalmente a voi, a voi maestri ad ogni altro di patriottismo e di sacrificio.

NB.— Le sottoscrizioni si ricevono al nostro Ufficio in tutte le ore del giorno. La Direzione della *Maga* comincia ad apporvi il suo nome per Ln. 10, dolente che il continuo patrocinio del Fisco sotto cui si trova le impedisca di far di

più. I nomi degli oblatori saranno, come al solito, stampati nel Giornale, e le somme saranno prontamente rimesse all'apposito Comitato formatosi in Torino di cui si pubblicherà a suo tempo la ricevuta.

**ORAZIONE FUNEBRE**

DEL COMMENDATORE

**PIER DIONIGI PINELLI**

Uditori, si è aperta una tomba!... Seguito da tutte le pompe ufficiali che possono accompagnare un uomo al sepolcro vi è disceso il Presidente della Camera dei Deputati, il Segretario dell'Ordine di San Maurizio e Lazzaro, l'uomo già due volte Ministro e già due volte arbitro dei destini d'Italia! Pace all'anima sua! La più democratica di tutte le umane cose, la Morte, ha spiegato anche questa volta la sua onnipotenza... Pieghiamo il capo dinanzi alla maestà del sepolcro... Sul capo dell'estinto tacciano dunque le focose ire di partito e i ciechi applausi dei partigiani, e parli soltanto la Storia, la Storia nel cui dominio è entrato ormai il suo nome. Pronunzi essa il suo solenne giudizio senza passione e senza fiele, coscienziosa, imparziale, incorruttibile.

Uditori, non vi stupite perciò, se come Storia, e non piuttosto come Democratica, vi parlerà ora la *Maga*, senza affetto come senza ira, dimentica che l'uomo di cui sta per favellarvi indossava una divisa politica diversa dalla sua. La *Maga* sa rispettare il *parce sepulto* e si ricorda il detto del Poeta *oltre il rogo non vive ira nemica*.

Conoscete voi i primordii di quest'uomo che migliaia di Guardie Nazionali e di Soldati, Senatori e Deputati, Municipio, Consiglio di Stato e Corpo Universitario, Consiglieri d'Appello e Consiglieri di Cassazione accompagnavano con tanta funebre pompa alla fossa? Egli cominciò la sua carriera politica dal modesto scrittojo d'Avvocato e di Giornalista. Inco-

mincio Giornalista, e Giornalista Democratico! Il suo Giornale prese fin dal suo nascere un battesimo bellicoso e di significato ostile all'Austria, chiamandosi *Carroccio*, nome che ricordava le vittorie della Lega Lombarda contro i due Federichi e simboleggiava in chi lo fondava le speranze d'una Lega novella. Oh avess'egli sempre perseverato nella prima fede politica espressa in quel Giornale e si fosse conservato implacabile nemico dell'Austria, come aveva esordito nel suo *Carroccio!* Minor folla d'armati e di togati avrebbe forse fatto corona al suo feretro, ma un più sincero ed universale compianto d'Italia avrebbe compensato di quell'assenza la sua memoria!

Dall'ufficio del Giornalista e dalla ringhiera dell'Avvocato passava Pier Dionigi alla tribuna del Parlamento. Infausto passaggio! Da quel punto Pinelli cessava d'essere Democratico per diventar moderato; cessava d'essere oratore e scrittore di polso per diventar sofista e sottilezzatore; cessava d'essere Italiano per diventar Piemontese, anzi Torinese. Ogni suo atto posteriore lo dimostrò. Dalla questione della fusione Lombardo-Veneta col Piemonte, in cui egli sorgeva campione di quel partito che al timore di perdere la Capitale sacrificava l'Italia, sino all'ultimo periodo della sua Presidenza Parlamentare, egli era sempre coerente ai suoi nuovi principj sebbene si mostrasse così poco coerente all'antico Giornalista.

E non a torto egli osteggiava la fusione. Infatti dopo la fusione sopraggiungevano tutti i guai d'Italia, la resa di Vicenza, le capitolazioni di Padova e di Treviso, la battaglia di Santa Lucia, la sconfitta di Custoza, la ritirata di Verona, la misteriosa capitolazione di Milano e l'ancor più misterioso armistizio di Vigevano... Avea dunque operato saggiamente Pinelli a combatterla. Ma era in lui senno e previdenza, o grettezza municipale? Era l'uno e l'altro, ma egli forse conosceva troppo a prova la costituzione del nostro esercito e la febbre aristocratica di Capitale e di predominio che divorava i suoi Capi per prevedere che le parole *fusione* e *Capitale* gettate nel campo avrebbero volto in fuga un esercito vittorioso. Quindi se fu biasimevole nella causa di quell'opposizione, gli eventi mostrarono che aveva ragione nel fatto, allorché concorreva per diversa causa nell'opinione dei Repubblicani che anch'essi gridavano: *decideremo a guerra vinta.*

Le sventure d'Italia ponevano allora per la prima volta il potere nelle sue mani. Al campione della Capitale Torino, era naturale che si affidasse un portafoglio, allorché la causa della Capitale trionfava coll'eccezio di Milano e di tutto il Lombardo-Veneto, ad eccezione di Venezia, d'Osopo e di Palmanova. Pinelli era dunque fatto Ministro con Revel, Merlo, Sostegno e Perrone, raccogliendo l'eredità d'un Ministero Casati-Gioberti nato e morto quasi nello stesso tempo, mentre l'Italia si preparava alla riscossa.

Io non vi farò qui, o Uditori, la celebre storia dei due programmi messa in campo con tanta solennità dall'Abate Gioberti in epoca del primo Ministero Pinelli. Voi troppo la conoscete, e la poca lealtà dei programmi del denigratore di Pinelli suo successore nel celebre Ministero Democratico, di cui non si può ancora precisare quanti ne avesse, ha quasi giustificato, o per lo meno scusato la doppiezza del programma Pinelliano. Fatto è che, o per timore che la questione della Capitale tornasse un'altra volta in campo, e che il primato di Torino fosse di bel nuovo posto a repentaglio dalla concorrenza di Venezia e di Milano, o fosse che Pinelli conoscesse meglio d'ogni altro il germe dell'indisciplina che rodeva la nostra armata, e gli spiriti eminentemente reazionarij, eminentemente vigliacchi e tutt'altro che nazionali che distinguevano fra i pochi prodi, molti degli Ufficiali Superiori del nostro glorioso Stato Maggiore, Pinelli attraversava con ogni suo potere la ripresa delle ostilità, e per legittimare con un plausibile pretesto la sua avversione alla guerra, inventava la favoletta dell'*opportunità* di farla, la quale a suo giudizio non arrivando mai, si riduceva in altre parole, a non volerla mai. Ed anche questa volta per la dabbenaggine dei suoi successori o per la forza dei tradimenti, i fatti davano ragione all'atleta dell'*opportunità*, il quale non voleva la guerra, perchè forse cogli elementi di cui era composta la nostra armata, la riconosceva impossibile.

Soprafatto dalla voce concorde della nazione che commossa chiedeva guerra, Pinelli si ritirava, e gli sottentrava il Ministero cosiddetto Democratico. Dopo pochi mesi la Battaglia di Novara decideva delle sorti d'Italia e del Piemonte.. La-

sciama di spinger l'occhio scrutatore nelle latebre di quel sanguinoso mistero; chi sa per quanti anni ancora l'infelice nostra patria dovrà far sangue da quella profonda ferita!

Radetzky condotto vittorioso in Piemonte dal valoroso Durando che ora fa così eroiche prove in Sardegna, e che allora si ritirava con tanta celerità a Mortara, e dal valorosissimo Czarnowzky avventuriero Polacco, eletto, per non sappiamo quale imbecillità, Generale dell'esercito Italiano, imponeva al Piemonte cento milioni di spese di guerra e l'occupazione della Cittadella d'Alessandria.

Simile al corvo che accorre sempre colà dove sente maggiore il fetore del cadavere, pareva che il destino riserbasse Pinelli a salire al potere fra i disastri della sua patria, condotto per due volte al Ministero dal braccio dello straniero nemico e questa volta anche dal braccio d'uno straniero amico!

Era colpa in Pinelli il prevalersi degli infortunj del suo paese per pascere la propria ambizione, e vendicarsi dei suoi avversarij politici, o era virtù di sacrificio l'afferrare il potere in mezzo all'impopolarità che lo circondava per salvar la patria da peggiore naufragio, offrendosi quasi come capro emissario delle altrui colpe e degli altrui errori?

Se al luogo di De-Launay, egli si fosse scelto per collega fin dal principio D'Azeglio, la risposta non potrebbe esser dubbia, ma colla compagnia di De-Launay, una tale interpretazione sarebbe troppo benigna. De-Launay, l'uomo brutale, gesuitante, bacchettone, senza cuore, senza intelligenza, senza patriottismo, educato alla scuola del dispotismo militare, noto per antichi e recenti fasti di assoluto comando in Savoia, in Sardegna ed in Genova, non poteva esser certo un leale Ministro Costituzionale, e la sua durata al Ministero era incompatibile colla conservazione dello Statuto. Infatti Pinelli stesso doveva accorgersi poco dopo dell'adultero connubio stretto fra la libertà Costituzionale e quell'antico strumento di dispotismo, e liberarsi da un così pericoloso ed importuno collega. Ma prima della dimissione di De-Launay, i due Ministri consumavano insieme quel fatto che sarà eternamente una pagina di biasimo e di vitupero nella vita dell'uomo di cui vi sto ora tessendo l'orazione funebre, voglio dire il bombardamento di Genova; bombardamento che niuna ragione varrà mai a scusare perchè ordinato da Italiani contro una Città Italiana che non si era commossa che per istinti generosi temendo un'occupazione Austriaca, non, come fu detto, per separarsi dallo Stato, mentre dichiarava in un Articolo della Capitolazione di De-Azarta di *voler restare inalterabilmente unita al Piemonte*; bombardamento in una parola che non ha riscontro nei bombardamenti recenti, neppure fra quelli operati dai Generali Austriaci per essere stato compiuto *senza intimazione!* Nè si restrinse Pinelli ad ordinarlo, ma conscio della barbarie dell'atto volle anche occultarlo, quasi ch'egli potesse ingannar l'Europa ed impor silenzio ad un popolo, e mentre a Genova le granate di San Benigno subbissavano i tetti dell'Ospedale ed affrettavano la morte ai moribondi, Pier Dionigi onde rassicurare la popolazione di Torino agitata a quell'annuncio di ferocia Radetzkyana, rispondeva col famoso NIENTE DI PIU' FALSO nella *Gazzetta Piemontese*. L'ordine del bombardamento e più di esso la sfrontata menzogna con cui fu negato, saranno sempre tal macchia al suo nome che nessun altro merito può bastare a cancellarla.

Eccoci giunti, o Uditori, al fine della sua vita Ministeriale, poichè poco dopo il bombardamento e lo Stato d'Assedio di Genova egli si ritirò dal Potere, per andare a prender possesso della tranquilla Segreteria dell'Ordine di San Maurizio e Lazzaro, di cui era creato Commendatore, mentre la Camera *possibile* lo creava a suo Presidente. Quasi l'opera sua fosse solamente necessaria nei tempi critici e burrascosi, Pinelli lasciava ad altri il portafoglio, tosto ch'è l'orizzonte si rasserenava, simile a quegli animali che sgusciano fuori quando il Cielo minaccia tempesta e che si rintanano al riapparire del Sole. Se da quel punto la sua influenza negli affari non cessò di farsi sentire pel suo peso sulla maggioranza della Camera che lo aveva eletto, la preponderanza rimase tutta ad un altro venuto al Potere dopo di lui e di lui più fortunato, al Conte Cavour. Non poté nemmeno però Pier Dionigi troppo a lungo godere della sua Maurizioale *sine cura* e della sua Patriarcale Presidenza; la morte acceleratagli, a quanto pare, dalle irrose polemiche dell'Abate Gioberti da Parigi venne a colpirlo nel colmo della sua felicità.

SCENE di SARDEGNA.



Giustizia al merito!!!!



Fucilato senza misericordia!.....



I Soldati marinaj!!



I Marinaj soldati!

Riassumiamo, Uditori. Pinelli non fu Ministro Democratico, fu un cattivo Italiano, fu un ardente Municipalista Torinese, ma fu benemerito del Piemonte e dello Statuto. Se nelle strette in cui si trovò lo Stato dopo la battaglia di Novara, il Piemonte conservò ancora le sue franchigie Costituzionali che se non fanno un gran bene, impediscono però grandi mali, se non seguì la sorte degli sventurati popoli di Napoli, di Firenze e di Roma sulle cui traccie lo spingevano istantemente i Latour e i De-Launay isperanziti dalla vittoria di Radetzky, ciò forse si deve a lui. Se tante migliaia d'esuli trovavano in Piemonte ospitalità, pane e sicurezza, questa è opera sua. Se tanti cittadini noti per opinioni liberali e per aspirazioni Democratiche, per canti, per gridi e dimostrazioni negli anni anteriori, non furono mai molestati fra noi, come accadde in tante altre infelici Provincie d'Italia, ciò forse si deve a lui. È ben vero pur troppo ch'egli macchiò il suo nome col bombardamento di Genova, ma giustizia vuol pur che si dica che non abusò della vittoria dopo l'entrata delle truppe nella Città, e che toccava ai suoi successori di far invidiare e sospirare come un eccesso di magnanimità lo Stato d'Assedio da lui proclamato in Genova col confronto dello Stato d'Assedio Radetzkyano ora dominante in Sardegna. Se Genova e l'Italia devono piangere amaramente per averlo avuto, il Piemonte e Torino devono piangere a calde lagrime per averlo perduto. S'egli obliò Milano, Venezia, Roma e Firenze e bombardò Genova, Torino a lui deve l'accrescimento dei suoi 40 mila abitanti e il raddoppiamento delle sue ricchezze. Non fu amico del Papa, quantunque fosse mandato a Roma Ambasciatore, e presiedette la Camera che votò l'abolizione del Foro Ecclesiastico, dopo aver decretato come Ministro (cosa di cui niun altro aveva avuto il coraggio) l'espulsione dei Gesuiti, di diritto, quando essa era già avvenuta di fatto, onde renderne impossibile il ritorno. I Preti e gli Aristocratici suoi antichi alleati, sebbene applaudissero freneticamente alle bombe di Genova, esultarono forse alla sua morte, assai più che i Democratici da lui bombardati. Questi seppero ricordarsi più del bene fatto al Piemonte, che del male fatto all'Italia; quelli si ricordarono assai più del poco male fatto ai Croati, ai Gesuiti e alla Santa Bottega che del molto bene fatto a loro ed al Piemonte. Inevitabile gratitudine Patrizia e Pretina verso chi non fu Patrizio ed assolutista, sebbene aspirasse al vanto, e lo conseguisse, d'aver debellato la Demagogia.

La terra gli sia lieve!

## EPIGRAFI

### SULLA TOMBA DI PIER DIONIGI PINELLI

QUI RIPOSANO LE CENERI  
DEL COMMENDATORE PIER DIONIGI PINELLI:  
QUALUNQUE TU SII CHE QUI T'AGGIRI  
ANCORCHÈ GENOVESE ED ABITANTE DEL QUARTIERE S. TEODORO  
RECITA UN REQUIE ALL'ANIMA SUA.

DUE ARMISTIZI ED UN BOMBARDAMENTO  
LO RESERO CELEBRE:  
POCHI GIORNI DOPO IL PRINCIPE DI SCHWARTZEMBERG  
MORTO D'APOPLESSIA FELICEMENTE  
MORIVA PIER DIONIGI PIU' COMPIANTO DI LUI  
NEL MESE ANNIVERSARIO  
DEL BOMBARDAMENTO DI GENOVA

E  
DELL'ENTRATA DEI TEDESCHI IN ALESSANDRIA:  
FU VOLERE DEL CASO O DELLA PROVVIDENZA?

NIUNO PIU' DI LUI SI SENTÌ GRIDAR MORTE E ABBASSO  
FINCHÈ FU MINISTRO  
E NIUNO FU PIU' ALTO E PIU' PROSPEROSO  
FINCHÈ I GRIDI DI MORTE CONTINUARONO:  
QUANDO L'ORIZZONTE POLITICO SI RASSERENÒ  
NELLA SEGRETERIA DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO  
CON 10 MILA FRANCHI ALL'ANNO D'ASSEGNAIMENTO  
NELLA PRESIDENZA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI  
LA TROPPIA QUIETE L'UCCHISE

FU SCALTRO, FU FACENDO  
LA POPOLARITÀ' NON LO SEDUSSE  
L'IMPOPOLARITÀ' NON LO SPAVENTÒ  
MACCHIAVELLI  
EBBE IN LUI UN DEGNO DISCEPOLO:  
NEL MENTIRE EBBE FACCIA DI BRONZO  
SEBBENE MENTISSE PER PUDORE.  
CHIAMÒ LE BOMBE DI GENOVA  
NIENTE DI PIU' FALSO.

FU IMPRECATO E BESTEMMIATO IN VITA  
DUE VOLTE  
COME IL PEGGIORE DEI MINISTRI  
IL MINISTERO DEMOCRATICO  
LO GIUSTIFICÒ  
CAVOUR COLLE SUE TASSE LO FECE PIANGERE  
PERNATI NE FARA' L'APOTEOSI.  
AVEVA RAGIONE LA VEDOVA CHE PIANGEVA NERONE!

ESORDÌ AVVOCATO E GIORNALISTA  
FINÌ SEGRETARIO DI SAN MAURIZIO  
COMMENDATORE E PRESIDENTE DEI DEPUTATI  
DOPO DI ESSERE STATO DUE VOLTE MINISTRO.  
NEL FUNERALE EBBE GLI ONORI RISERVATI AI RE  
PROVA CHE LO STATUTO SERVE A QUALCHE COSA  
ALMENO DOPO MORTE!

VOLLE UNA CAMERA POSSIBILE E L'EBBE  
VOLLE LO STATUTO PRATICABILE E LO RESE TALE  
VOLLE CONTENERE I REPUBBLICANI DI GENOVA  
E LI BOMBARDÒ:  
FÙ CAMPIONE DELL'OPPORTUNITÀ'  
E MORÌ OPPORTUNAMENTE  
IN MODO DA ESSER TRATTATO DA RE:  
TUTTOCIÒ CHE VOLLE OTTENNE.  
PECCATO NON VOLESSE L'INDIPENDENZA D'ITALIA!

FECE MOLTO BENE AL PIEMONTE  
MOLTO MALE ALL'ITALIA  
MOLTO PIU'  
SE NE SAREBBE FATTO SENZA DI LUI.

## COSE SERIE

— L'*Avenir de Nice* dà la fausta nuova della piena convalescenza del Presidente MOSSA, Presidente del Magistrato d'Appello di Nizza. Usi ad ammirare la sapienza e l'imparzialità di quell'integerrimo Magistrato, non possiamo che riportare con vera compiacenza un sì lieto annuncio che conserva alla nostra Magistratura uno dei suoi luminari. Coloro che dicono che la *Maga* ha il vezzo d'insultare i Giudici, possono vedere da ciò se sia fondata una tale accusa. Siano molti i Giudici come Mossa, e la *Maga* saprà render giustizia a tutti.

— Ad onore del vero dobbiamo, riguardo alla missione del *Governolo*, marittima e non terrestre, dichiarare che nessuno dei soliti investimenti ha segnalato il giro che questa Fregata a Vapore ha fatto dell'Isola, e che il Signor Persano si condusse in modo da meritarsi l'affetto dell'equipaggio. Se abbiamo un rimprovero a fargli, si è quello d'aver fatto procedere senza altra formalità alla tumulazione dell'ucciso Pastore, senza applicare alcuna pena all'uccisore. Ma anche su ciò aspettiamo spiegazioni dal foglio ufficiale.

## POZZO NERO

— A tutti i vanti del *Cattolico* conviene ancora aggiungerne uno, quello di piagiario. Infatti nel suo Numero di Lunedì 26 corrente egli ha un lungo Articolo sopra alcuni detti di Vincenzo Gioberti ad esempio di modestia in cui saccheggia tutta l'opera di Macchi intitolata *Le Contraddizioni di Vincenzo Gioberti* senza mai citare l'Autore. Forse i Preti del *Cattolico* crederanno che il *plagiare*, vale a dire il *rubare* la sua fatica ad un Repubblicano non sia peccato...

G. CARPI, Gerente Resp.